



**LA MADONNA DEI CAPPUCCINI**

### LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale  
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2  
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)  
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962  
Anno LXIII n. 6 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2010

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO  
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:  
Direzione Commerciale Business - Lodi  
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96  
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

#### SOMMARIO

- 2 **Madonna del Fontanone**
- 3 **Chi non arde non accende**
- 4-5 **Ritorno da Ain-Karim**
- 6-7 **I giorni del Santuario dimenticato**
- 8 **Un crocifisso dal volto umano sofferente**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **Storie di perdono**
- 10-11 **La confessione permette a Dio di essere padre**
- 12-13 **La festa della Madonna**
- 14-15 **Anche il corpo parla**

#### Hanno collaborato:

Fra Vitale - Padre Felice Pedrali - Fra Mariano - Noemi Pisati - Atanasio Cappelletti - Aldo Milanese - Fra Stefano - Fra Lorenzo - Giuseppe Ferrari.

Gli articoli pubblicati vengono di norma commissionati: in ogni caso la redazione si riserva la facoltà di apportare tagli o modifiche là dove lo ritenga necessario.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS  
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini  
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi  
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.  
Casalpuusterlengo  
Via Rinaldo Natoli, 41/43  
Tel. 0377 84312

In copertina: Il Simulacro del Santuario, foto Giuseppe Ferrari  
Retro cop.: il Sagrato

### Santuari mariani lodigiani

## MADONNA DEL FONTANONE Ospedaletto Lodigiano



Lungo un ombreggiato viale, parte della Via Francigena, immerso nella campagna di Ospedaletto Lodigiano, si trova il Santuario della Madonna del Fontanone.

Tracce dell'esistenza di questo Santuario risalgono al 1723, in una mappa catastale di Carlo VI.

L'edificio è ad aula unica rettangolare con volta a padiglione a sesto ribassato, il presbiterio è coperto da volta a vela quadra affrescata.

Il pavimento è in cotto e il tetto a 4 falde collegate con coppì in laterizio.

Posteriormente presenta una sagrestia ad aula quadrata ed anteriormente, sovrastato da un protiro con volta a crociera, vi si trova una grande fontana di acqua limpida detta il Fontanone.

*Giuseppe Ferrari*

## SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17  
PREFESTIVA ore 17,30  
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

# CHI NON ARDE NON ACCENDE

**A**lcune farfalle volteggiavano intorno ad un falò acceso nella notte. Avevano inclinazioni scientifiche e filosofiche e, volando intorno alle fiamme che le riscaldavano e illuminavano, si chiedevano: "Che cosa sarà mai il fuoco?". "E' una cosa che rischiara" diceva una. "E' una cosa che riscalda", ribatteva un'altra. Ma erano risposte insoddisfacenti, inadeguate. Alla fine una delle farfalle si buttò in mezzo alle fiamme. Per un istante divenne essa stessa una fiamma. "Ora lei sa che cos'è il fuoco", dissero le altre.

Ha fatto il giro del mondo la frase di Paolo VI che afferma che gli uomini di oggi hanno bisogno più di testimoni che di maestri. Evidentemente tutti siamo pronti a sottoscrivere la veracità di tale constatazione anche per il nostro tempo.

Ma forse ci siamo pure stancati di ammirare eroi e persone di grosso calibro. Pesano come macigni sulla piccolezza e grettezza del nostro animo. E alla fin fine ci disturba perfino la brillantezza delle loro azioni. Gli stessi Santi nelle chiese vanno perdendo forza attrattiva e fascino. Nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi o nelle nostre stesse famiglie le valutazioni sui testimoni vanno incontro perfino a giudizi lapidari e svianti. Non conviene allora lasciarci **infiammare, uno per uno, dallo Spirito?** Quando siamo torcia facciamo luce. Non rimandiamo la nostra conversione al cambiamento della società e degli altri. Tutti i nostri discorsi educativi o anche spirituali lasciano il tempo che trovano se non **"ardiamo"** dal profondo di noi stessi. Perdiamo tempo a convincere gli altri delle nostre valutazioni se non **bruciamo dentro**. Non illudiamoci di ottenere dagli altri quello che neanche noi otteniamo da noi stessi. Utilizziamo le varie opportunità che ci sono offerte per un **serio lavoro su noi stessi**. O meglio, per lasciare al fuoco dello Spirito di ghermirci, trasformando i nostri cuori di pietra in cuori di carne.

Vivere è testimoniare un Amore che arde nell'intimo. Rinoveremo così le devozioni alla Madonna e al nostro Padre Carlo che "accendeva" il cuore di tutte le persone che affluivano al nostro Santuario.



Fra Vitale



# RITORNO DA AIN-KARIM

**Dopo la nascita del Battista, la prova drammatica di Nazaret: Giuseppe deve prendere o lasciare**

di Fra Vitale MANINETTI

**C**ontinuiamo ad ascoltare il racconto della Madonna:

“Il vento di Dio si placò. Io ed Elisabetta ci guardammo negli occhi con immenso stupore, ci ritrovammo piccole, piccole...ma custodi di un grande mistero. E io cominciai a **servire**: ero venuta per questo!

Passai **tre interi mesi** nella casa della mia cugina... andando alla fonte, lavando i panni, preparando un corredo per il futuro bambino e, soprattutto, pregando, amando e attendendo il compimento di quello che l'angelo mi aveva detto da parte del Signore. Intanto anche la mia maternità cominciava a diventare evidente...Ma era l'ora di tornare a Nazaret. Ebbi appena **la gioia di vedere il bambino** di Elisabetta, di ascoltare Zaccaria, che aveva ritrovato miracolosamente la voce e subito aveva esclamato: Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1,76).

Mentre **tornavo a Nazaret**, meditavo queste parole:



“Tu, bambino, preparerai la strada al Signore!”. Giovanni era stato mandato da Dio per preparare la strada al mio figlio..., che non era soltanto mio figlio: era Figlio di Dio! Ma, giunta a Nazaret, mi aspettava una prova terribile. Le persone mi guardavano con sospetto e mi interrogavano con l'occhio cattivo. Sembrava che mi dicessero: “Che hai fatto? Di chi è questo figlio? Non ti vergogni?”. A chi potevo dire: “E' figlio mio... e di Dio!”. Chi mi avrebbe creduto? La cosa era troppo grande... quasi incredibile! Anche la mia famiglia era in crisi e **anche Giuseppe**

**visse un momento drammatico**: conosceva la mia rettitudine, conosceva i sentimenti del mio cuore... e non sapeva spiegarsi che cosa fosse accaduto. Aspettai che passasse la bufera nascondendomi tra le braccia di Dio: tacevo e soffrivo; soffrivo e aspettavo... ma ero sicura che Dio mi avrebbe sollevata su ali di aquila e mi avrebbe riportato nella terra della pace. Rilessì lentamente il Salmo 18, che racconta la storia di Davide, mio antenato, che si era trovato in mezzo a una tempesta di nemici: e Dio l'aveva soccorso e l'aveva liberato. Mi facevano tanto

bene queste parole: “Dio stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno di sventura, ma **il Signore fu mio sostegno**; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuole bene (Sal 18,17-20). E fu così!

**Un angelo apparve in sogno a Giuseppe** e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20-21). Dopo il sogno tutto cambiò. E un nome, Gesù, un mistero, Gesù, una presenza, Gesù, un atteso, Gesù, cominciò a riempire la mia vita e la vita di Giuseppe: “Si chiamerà Gesù: egli infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Era mio figlio! Che grande mistero!”

Qualche considerazione in margine al racconto di Maria. **L’angelo** si chiama così perché porta un messaggio e perché il mittente è nientemeno che Dio. Tutti gli angeli dei vangeli dell’infanzia sono **latori** di messaggi diversi: notizie di gioia, informazioni decisive, ma anche annunci che creano uno stato di crisi, anche se offrono nello stesso tempo ragioni per superare lo smarrimento istintivo. La Bibbia si illumina quando si



**intreccia** con la nostra vita. A Giuseppe l’angelo chiedeva di **rinunciare ad essere padre nella carne** di quello che era pur sempre il figlio della donna che si era scelta come sposa. Il bisogno di **paternità fisica**, quel sentire un figlio come un **pezzo di sé**, intrecciando con lui quel legame di protezione che risponde a una fiducia, quella consapevolezza di essere importante, e a tratti decisivo, per qualcuno che è nato dalla tua carne e che ti vedi crescere davanti, che vai costruendo piano piano in un va e vieni che insieme costruisce anche te, perché dà senso alto a ciò che sei e a ciò che fai. Quello che a volte si riassume nel termine “**fecondità**” nel senso



più pieno del termine. L’angelo chiede a Giuseppe di rinunciare a tutto ciò.

Naturale che Giuseppe non capisca e decida di **sottrarsi** a una situazione imbarazzante per essere libero di crearne un’altra più “normale”. Discreto non domanda spiegazioni.

Ma quello che forse non si aspetta è che l’angelo gli **chieda invece di restare** in quella relazione. Giuseppe dovrà abbandonare l’idea di una fecondità “fisica”, ma questo non toglierà senso alla sua vita, né alla sua presenza accanto alla donna che si era scelto e al figlio di lei.

La sua funzione non sarà semplicemente quella di dare un nome al bambino, ma di proteggerlo da chi minaccia l’esistenza, di “custodirlo”, di crescerlo come se fosse suo. Non deve essere stata una scelta facile, almeno se si pensa che la paternità carnale induce quasi naturalmente nei genitori un senso di “**proprietà**” nei confronti dei figli che è duro superare.

La corrispondenza tra l’ordine e l’esecuzione è tale che Giuseppe sembra quasi un automa.

Questa storia ci dice che anche la paternità fisica deve essere esorcizzata dal senso di proprietà. Anche i figli della nostra carne ci sono dati **in custodia**. L’esempio viene dallo stesso **Dio** che ha creato il mondo, ma poi **se ne ritrae**, affidandolo all’uomo perché lo coltivi e lo custodisca.

# I GIORNI DEL SANTUARIO DIMENTICATO

La storia del Santuario pubblicata su un giornale lodigiano del secolo scorso: il tempo della dimenticanza e della violenza

di Padre Felice PEDRALI

**A**himè! Il fornaciaio è sparito dalla scena della terra... Iddio se ne servì come strumento per far amare ai lodigiani l'eccelsa Donna del Cielo in questo luogo avventurato, e terminata la sua missione lo chiamò al premio.

Gli uomini non ne hanno ricordato neppure il nome, ma Maria lo volle di certo esaltare tra suoi servi più fedeli e cari, mantenendo la promessa che la Chiesa le pone sulle labbra: Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt (*"Coloro che parlano bene di me, riceveranno vita eterna"*).

Ma forsechè anche la cara statua della Madonna è sparita col fornaciaio? Ecco qui l'aia del mattoniero, è ingombra sol di mattoni e di tegole ... il silenzio la copre ... Il silenzio? E d'onde questi canti devoti? ... Avete veduto?... E non vi sentite il cuore in sussulto?... In fondo alla mattonaia la devozione de' nostri padri eresse una vasta cappella, e la statua bella v'è onorata oh! Quanto. Vedete? Ma il tempo ... l'in-



nata indolenza ... gli eccidi del Medio Evo ... e poi ...

**E poi, e poi!** Io domando: possono i figli dimenticare la Madre? Sì! Guardate alla gioventù odierna... Povere madri, ditelo alto!... E i lodigiani, i casalesi stessi dimenticarono Maria! Perdonate, io non so che ridire la storia. La Madre celeste potrà dire in allora, lamentandosi amaramente dei lodigiani e dei casalesi in particolar modo: Sono venuta tra i figli, mi son rivelata loro Madre, li ho nutriti a favori, li ho amati

tanto, ed essi mi dimenticarono! Le onde del Brembiolo scorrendo quiete, lambiscono il terreno su cui fu eretta la cappella di Nostra Signora del Salvatore, e l'unico ossequio a Maria in questo luogo, ove essa amò tanto e fu altresì tanto amata. I fornasini hanno sostituito ai canti devoti le canzonacce cattive, ai gemiti, ai sospiri dei supplicanti le risa disoneste, ai gridi giubilanti di: Evviva Maria! Miracolo! Miracolo! Le bestemmie surrogarono oltraggianti il



nome di Cristo e di Maria Santissima; poi finita la terracotta alla cottura, essi si ritirarono. Per molto tempo il silenzio abitò qui, ma silenzio proprio sepolcrale. La viuzza che metteva alla cappella fu invasa dai triboli e dalle spine, che crebbero trionfalmente, rimboschirono, tolsero il passo a chiunque volesse avvicinarsi...

**E' vero, la nequizia** dei tempi ebbe gran parte nella colpa, ma l'iniziativa umana per ciò non è interamente difesa. Povera cappella! Povera cappella! Si spensero le tue lampadine e i tuoi ceri, i tuoi fiori avvizzirono, gli arredi si corrosero, le intemperie screpolarono il luogo sacro, gli uragani lo sfasciarono per metà, l'edera uscendo dai crepacci ove la nottola e la lucertola avevano fatto il nido, stendeva le lunghe branche stringendo con abbraccio distruggitore il tempio; le male erbe da ogni banda si affacciavano impertinenti e devastatrici, il brutto ragno si era presa la briga d'avvolgere replicatamente con la sua tela la statua di Maria, tela che perdeva la trasparenza e diveniva opaca e nera per la polvere che si levava nella vicina strada pel passaggio dei masnadieri, o sgherri, o bravi, come ti piace meglio chiamarli. Che orrore!

**L'opera della** distruzione progredisce ogni giorno, e la caduta della cappella è annunciata in modo lugubre dal roco canto della civetta, dal fischio della biscia, dal gracidar del ranocchio,



come dal suono rotto della scimitarra e dallo schianto del trombone e dal passo plumbeo dell'uomo d'arme dipendente dal signorotto feudatario di Casale, il quale annidato come un gufo nella torre nerastra del vecchio castello, di là spediva i suoi birri vestiti di ferro a compiere le opere dell'infamia e del sangue. Era il tempo del ferro e del terrore!...

Tutto passa, frana, muore... anco gli affetti del cuore... anche il cuore!

**Sappi però** che la statua prodigiosa sotto i ragnateli si conservava splendida e brillante. L'Angelo la difendeva dall'inclemenza delle stagioni, e bella sempre di una bellezza divinamente malanconica, pareva ripetesse in dolorosi accenti: Filios nutriti et esaltavi, ipsi autem spreverunt me! Avea nutriti i figli casalesi al mio cuore, ed essi mi hanno dimenticata... Ah! Lo straziante lamento al cuor della Madre celeste!

**Ma, o cara, Madre,** e perché i figli sono ingrati, tu

sarai men dolce? Non ripeti tu ancora: è impossibile che la madre dimentichi i suoi nati; ma se una madre a questo giungesse, io no, non dimenticherò i figli miei giammai? Non potresti tu pure, che i nomi de' figli tuoi li porti scolpiti sulle palme, e che li ami come la pupilla dell'occhio tuo?

Non andrai dunque lungi dal luogo da te una volta prescelto.

Non lascerai Casale orfano della tua cara presenza.

Rimarrai qui, è vero? E qui consolerali i lodigiani ancora e con prodigi d'amore farai sorgere i figli tuoi più amorosi da queste dure pietre, ed essi ti riameranno, non ti oblieranno più, essi ti faranno corona, canteranno giubilanti le lodi tue...

Il desiderio è profeta, disse un filosofo, e la profezia del desiderio qui si avvererà appunto. Udite.

**3ª puntata - continua**  
(La I e la II puntata sono state pubblicate in marzo e maggio)

# UN CROCIFISSO DAL VOLTO UMANO SOFFERENTE

Una scultura lignea, dono di un sacerdote lodigiano, abbellisce il presbiterio

di Noemi PISATI

**D**a qualche anno, alle spalle dell'ambone, c'è un Cristo crocifisso che protegge i parrocchiani del Santuario e verso cui rivolgiamo spesso le nostre preghiere. Il Crocifisso, in un mercatino di Prato nel 1999, era piaciuto a don Tino Cremascoli (Parroco a Cavacurta) che lo aveva subito acquistato. Aveva bisogno di non poco restauro – rotti un braccio, le dita delle mani, tanti altri particolari da ricostruire – e trovò un amico nel restauratore Fabio Zignani di San Fiorano che glielo rese nuovo. Era troppo bello per rimanere in una casa privata: fra Luigi Caserini gli fece la proposta di donarlo al Santuario Madonna dei Cappuccini e così giunse sul nostro rinnovato presbiterio. Questa croce, infatti, è arrivata da Cavacurta nel periodo in cui era ancora parroco padre Antonio.

L'opera è stata scolpita in legno e poi dipinta, secondo gli studiosi nel XVII secolo circa. La figura del Cristo



è esile e quasi fragile, rappresentata nel momento in cui le sofferenze e i dolori patiti sono cessati e l'ultimo respiro è stato esalato.

Il capo è reclinato, i lunghi capelli scuri gli incorniciano il volto e gli occhi sono chiusi, segno dell'abbandono di ogni forza e vita dal corpo di Gesù. Le braccia sono ancora tese e inchiodate, così come le gambe, unite ai piedi da un unico grosso chiodo. In evidenza,

le venature degli arti, il ventre incavato e le costole che si vedono sotto la pelle, nell'estremo sforzo, nell'ultima fatica sopportata. Risalta il perizoma dorato intorno ai fianchi, omaggio al Re dei re che, come nessuno mai, ha compiuto il più grande gesto d'amore verso il suo popolo.

Così, l'artista ha deciso di scolpire un Cristo sofferente, *patiens*, opposto al Cristo triumphans, il cui esempio più famoso è il Crocifisso di San Damiano che parlò a San Francesco. Lì, Cristo ha gli occhi aperti e il dolore infertogli non traspare, proprio per far capire ai fedeli come Cristo vinse la morte. Nel Gesù in croce del nostro Santuario, invece, si rivela il lato più umano di Dio: Gesù vero uomo che soffre e muore come ogni altro su questa terra. Tuttavia, questo dolore rimane contenuto e il nostro Cristo non è rappresentato grondante di sangue e straziato dalla sofferenza, in modo molto drammatico.



# LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

---

VITA PARROCCHIALE

---



## SANTI IN COPPIA

**S**abato 23 ottobre abbiamo vissuto un'esperienza di comunione, nel fare **memoria del matrimonio** di diverse coppie. L'idea ci era venuta per celebrare l'anniversario di matrimonio di cinque coppie (Pezzi, Grecchi, Bergonti, Latella e Ragazzo) che nel maggio scorso non avevano potuto unirsi alle coppie che festeggiavano dei lustri (5 anni) di matrimonio per il sopraggiungere di altri impegni. Allora ci siamo chiesti: perché non allargare all'intera comunità parrocchiale la possibilità di **ravvivare la grazia matrimoniale**? Sta bene conservare a maggio la bella tradizione degli anniversari di matrimonio con i multipli di 5, ma perché non fare anche una **celebrazione annuale** per tutte le coppie? Abbiamo pertanto pensato di vivere

tre momenti del pomeriggio del sabato.

Un primo momento in Sala Tau (presenti una trentina di coppie) dove abbiamo cercato di delineare, alla luce del brano evangelico della guarigione dei dieci lebbrosi, **uno stile cristiano di essere coppia**.

Un secondo momento (purtroppo breve per mancanza di tempo) di **dialogo all'interno della singola coppia** sul tema trattato. E' un confronto altamente significativo la risonanza di coppia in seguito ad un incontro vissuto insieme.

Infine il terzo momento, in chiesa, per la celebrazione dell'Eucaristia delle 17,30, con tutta la comunità. Sabato 23 ottobre coincideva con la giornata mondiale missionaria. Giustamente in tale occasione pensiamo a tutti i popoli

della terra che necessitano del primo annuncio dell'amore e della misericordia del Padre. Data la circostanza, abbiamo pensato di essere **missionari** anzitutto all'interno



*Claudia e Diego*

della coppia e della famiglia. In alcuni casi ci è più facile discorrere della fede in tanti ambienti di lavoro o di svago piuttosto che all'interno delle mura domestiche. Abbiamo pertanto tentato di essere missionari per il proprio sposo o per la propria sposa. Dopo l'omelia, tutti gli sposi presenti in chiesa hanno rinnovato le promesse matrimoniali: "Benedetto sei tu, o Padre: per tua benevolenza **ho accolto** N. come mia sposa". Poi, tutte le spose: "Benedetto sei tu, o Padre: per tua benevolenza ho accolto N. come mio sposo". In seguito, tutti

e due: "Benedetto sei tu, o Padre perché ci hai benignamente assistiti nelle vicende lieti e tristi della vita; aiutaci con la tua grazia a rimanere sempre fedeli **nel reciproco amore**, per essere buoni testimoni del patto di alleanza in Cristo Signore". Infine, nello scambio degli anelli, il celebrante ha pregato: "Benedici e santifica, o Dio, l'amore di questi tuoi figli; fa' che nel segno degli anelli nuziali si ravvivi sempre più l'affetto reciproco e la grazia del sacramento". I riti, le parole e i gesti, si sa, dipendono dallo stato d'animo e dalle convinzioni che vivono in noi. A me è

parso che nell'assemblea si facesse proprio memoria di un qualcosa che perdura nel tempo e che si vuole fermamente attraversato dalla **presenza di Gesù**. Potrebbe essere cosa buona, ogni anno, più o meno in questa stagione, rivivere il dono del matrimonio per tutti gli sposi della parrocchia. E in questa  **festa delle coppie** abbiamo pensato di ricordare i fidanzati che nella nostra chiesa hanno **celebrato quest'anno il loro matrimonio**. Vedere le loro fotografie sia accompagnato da una preghiera perché le loro unioni siano fondate sulla



*Elisa e Stefano*



*Gloria e Lucio*

roccia che è Cristo.  
Ricordiamo poi che in parrocchia esiste **un gruppo coppie cristiane** che, al

**terzo giovedì del mese**, cerca di mettersi alla scuola di Gesù per vivere autenticamente l'Amore donato

loro. Naturalmente tale incontro è aperto a tutte le coppie di qualsiasi età.

*Il parroco*



*Elena e Umberto*



*Raffaella e Mauro*



*Valentina e Matteo*



*Valentina e Mattia*



*Debora e Alessandro*



*Paola e Davide*





...fotodisegniletterineideegiochibarzellefaveleposta

**A** tutti voi bimbi, bimbe, ragazzi, ragazze del paese dei Cappu... vi diamo il ben-tornato. Questa mitica redazione di "1 2 3 Cappu" non vedeva l'ora di scrivere ai suoi affezionatissimi piccoli lettori.

Di tempo ne è passato e chissà quante cose abbiamo vissuto: le vacanze estive sono ormai passate da un pezzo e davanti sentiamo già i campanelli del Natale. Cavoli!!! come passa il tempo; speriamo che comunque tutto questo tempo sia stato bello e speso

bene. Di notizie ne abbiamo tante da comunicarvi, ma tra tutte quella che ci sta più a cuore è quella della festa per i 40 anni della nostra parrocchia. Ebbene sì il nostro oratorio è nato 40 anni fa nel settembre dell'anno 1970. Chi c'era di voi nel 1970??? Crediamo nessuno... se non i vostri genitori (per curiosità chiedete ai vostri genitori in che anno sono nati, magari sono nati insieme al nostro oratorio).

La festa del compleanno della nostra parrocchia ha avuto un momento molto giocoso mercoledì 8 e dome-

nica 12 settembre. È stato un bel momento di gioia, preparato da tanti gruppi: il G.A.C. per i giochi, il Piccolo Coro e il Coro Giovani per gli spettacoli canori...

Per questo motivo vi proponiamo un piccolo gioco fotografico proprio sulla festa del 40°.

Ricordiamo che se rispondete correttamente a tutti i giochini che seguono e portate la pagina completa a fra Stefano vincete subito dei fantastici premi.

Buona lettura, ma soprattutto buona FORTUNA!!!!

*Fra Stefano*

### CONCORSO DISEGNI:

Disegna, consegna (a fra Stefano) e vinci subito!

Disegna un tuo sogno, o un sogno della tua vita: vorresti essere Superman) Disegnati...

### GIOCO FOTOGRAFICO:

Dai il nome alle contrade che appaiono nella foto della FESTA DEL 40°



## Offerte

L.M.O. nonna di Paolo € 30 - I nonni per Michela € 50 - N. N. in memoria di Vincenza Fregoni Monteverdi € 200 - Gli ospiti del Centro Diurno e Sig. Francesco in memoria di Cesarina € 47 - In ricordo di Cesarina € 155 - Unitalsi giornata del malato € 100 - N. N. per Cesarina € 50 - In suffragio di Bruno Cipolla € 30 - Le Famm. Foroni, Uggeri e Rossi in memoria di Lena Pizzoccheri € 100 - Le famm. Dal Miglio e Vigano in memoria di M. Maddalena Pizzoccheri € 50 - Vittorio Travaini in memoria di Irene € 200 - N.N. alla Madonna € 50 - Dalle mamme in ricordo dei loro figli defunti € 435 - Marco Scalmani p.g.r. da Padre Carlo € 50 - Per i ceri del SS.mo € 80 - Per la beatificazione di P. Carlo € 165 - Per le Missioni € 70 - Per SS. Messe € 140 - Grazie alla Madonna € 171 - In memoria di Franco Antozzi € 150

# PELLEGRINI MARIANI

**Cinque giornate di riflessione, preghiera e fraternità**

**S**ono state cinque favolose giornate per i cinquantadue pellegrini che dall'otto al dodici ottobre si sono recati a Medugorje non tanto per vedere la Madonna, ma per vivere **una esperienza di preghiera e raccoglimento**. Quello che più ci ha colpito sono state le testimonianze di vita nelle varie realtà di carità che abbiamo visitato e sostenuto non solo con le offerte ma più con la nostra presenza e vicinanza di fede. **La toccante preghiera al santuario** mariano, sia la Messa che l'adorazione Eucaristica, hanno fatto da centro propulsore al resto: la via crucis al monte della croce, il rosario al monte delle apparizioni, le testimonianze all'orfanotrofio di suor Cornelia, alla casa di riposo di Suor Paolina, alla comunità di recupero di Suor Elvira, a Monstar da Don Kresco in una città di particolare tensione per l'invasione dell'integralismo islamico, senza tralasciare la testimonianza di



*Pellegrinaggio a Medugorje*

vita e fede di una mamma che ci ha lasciati per un'ora e mezza in silenzioso ascolto. Perfino il lungo viaggio di andata e ritorno non ci è stato affatto di peso, ma una occasione di conoscenza interpersonale, intervallata dalla preghiera della liturgia delle ore, i racconti dei veggenti, le interviste agli esponenti della chiesa e anche una bella tombolata. **Molte le domande che ci restano, molti sono andati in crisi** per la preparazione "ferrea" fatta da uno dei frati del luogo,

ma ciò che più conta è avere fatto un passo in più verso Dio. Ogni momento dell'intenso programma è **servito per capire qualcosa di più di noi stessi, della nostra fede, del nostro cammino umano** e del nostro pellegrinare in questa terra. La gioia, l'attenzione verso i compagni di viaggio, e il sorriso sui volti di ognuno sono stati la prova della positività delle cinque giornate. Al Signore eleviamo il nostro ringraziamento per averci sostenuti e guidati.

*fra Lorenzo*





*Pellegrinaggio a Treviglio*

## CHIUSURA NOTTURNA DEL SAGRATO

### Rispetto per un luogo sacro

Dal mese di Settembre il piazzale del nostro Santuario è stato dotato di **cancellini di ferro per la chiusura serale**. Noi frati siamo arrivati a questa decisione dopo due anni di tentativi di dialogo con le bande notturne e serali che avevano trasformato il piazzale in un campo di calcio (la porta della chiesa spesso era il posto dove fare goal) e i portici in bagni pubblici, discarica, luogo dove apporre le proprie firme, disegnare immagini pornografiche o scrivere bestemmie, per non parlare dello spaccio di droga, dei sacchi di immondizia incendiati, degli avvisi sulle bacheche della chiesa stracciati e quant'altro. Avremmo preferito lasciare sempre aperto, anche di

notte. **In questi due anni abbiamo cercato a più riprese di comunicare e confrontarci** con le esigenze che nascondono tali atti di vandalismo, senza mai avere una risposta di rispetto, solo promesse mai realizzate e sempre rivelatesi come occasione di scherno.

La chiusura fisica dei cancelli **non vuole essere una chiusura del nostro cuore** verso gli altri, siamo sempre pronti e disponibili, ma un gesto di attenzione per il nostro santuario, un gesto di educazione verso coloro che credono di poter distruggere tutto quello che gli capita, un gesto di rispetto per tutti voi che frequentate la nostra chiesa cercandovi il silenzio, il decoro e la spiritualità.

*Pace e Bene i vostri frati*



### *Grazie Maurizio*

Abbiamo conosciuto la ricchezza unica della tua persona quando da amico generoso **ci sei stato accanto** in segreteria parrocchiale nell'organizzare la imbustazione e la spedizione del nostro Periodico e altro: **esperto e meticoloso**, senza essere puntiglioso, nell'aspetto tecnico sei stato **soprattutto simpatico** per il tuo modo discreto ed essenziale nel relazionarti, di poche parole. **E ti abbiamo visto**. Eri fedelissimo e convinto in parrocchia e, in qualche angolo, alla partecipazione delle catechesi. Ecco perché **eravamo in tanti**, accanto a Luisa e a Stefano, a onorarti nell'ultimo "A Dio".

### SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

*25 aprile ore 10,30*

**Prime Comunioni**

*1 maggio ore 15,30*

**Cresime**

con Mons. Giuseppe Merisi

*8 maggio ore 15,30*

**Prima Confessione**

Annunciamo con gioia che il nostro parrocchiano **FRA MARCO DELLON** diventa **DIACONO** Milano, SS. Nabore e Felice, 8 dicembre 2010, ore 15.30



## RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO

- BRESCIANI SAMUELE *di Rodolfo e Cortis Angela* - LOMBARDI AURORA BENEDETTA *di Davide e Braga Roberta* - MERCANTI LEONARDO *di Fabio e Bresciani Maria Grazia* - ORLANDI LUCA *di Stefano e Casiglio Lara* - RAGGI ALESSIO *di Gianluca e Dammi Monica* - SCARPANTI SAMUELE *di Marino e Soffientini Paola* - SIBONI ASIA *di Giuseppe e Baldini Roberta* - RODEGHER SOFIA *di Roberto e Nicò Laura*

## NELLA PACE DEL SIGNORE



Francesca D'Arienzo  
anni 35  
Via Don Gnocchi, 41



Cesarina Susani  
anni 97  
Via P. Carlo, 16



Eugeni Riccardo  
anni 83  
Milano



Alfred Zifflé  
anni 43  
Via Conciliazione, 8



Alessandra Gatti  
anni 85  
Via Buozzi



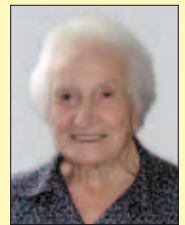
Angelo Paina  
anni 68  
Via Conciliazione, 96



Franco Antozzi  
anni 85  
V.le Cappuccini, 19



Bruno Cipolla  
anni 68  
Via Fattori, 15



Emilia De Giorgi  
anni 95  
Via Conciliazione, 25



Francesco Goi  
anni 59  
Via della Molazza, 8



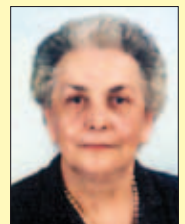
Maddalena Pizzoccheri  
anni 90  
Via Pelizza da Volpedo, 11



Massimiliano Pisati  
anni 43  
Via Gramsci



Maurizio Pighi  
anni 61  
Via Bernardinelli, 4



Clementina Riva  
anni 97  
Via Morandi, 22

# STORIE DI PERDONO

di Fra Mariano BRIGNOLI

**P**erdonare è un fiore curioso, strano, ma meraviglioso che spunta nel cuore senza averlo seminato. La nostra istintività reclama giustizia non perdono: il perdono non minimizza il male fatto, non lo nega. Ma è grazia, è come rugiada che viene dal cielo, sembra che non abbia radici. Venti pannelli lungo le pareti descrivono esperienze di perdono che fanno crescere la vita: - l'abbraccio di Esaù e Giacobbe; Mandela che sorridente dichiara: *“Si ha il coraggio di perdonare quando c'è un obiettivo di pace”*.

Seguono racconti di fatti reali con immagini e slogan: “Il chiedersi scusa tra popolo palestinese e quello israeliano è politica di dialogo tra i due”.

- “I sopravvissuti all'atomica di Hiroshima hanno troncato la catena dell'odio lavorando ad abolire le armi nucleari”.
- Prima che partisse una



raffica di spari Juan Alsina • uno dei 2.279 omicidi della dittatura di Pinochet • chiese *“non mettermi la benda, voglio vederti negli occhi mentre ti perdono”*.

- Nel 2005 Ahmed di 11 anni è colpito in fronte. I suoi genitori donano i suoi organi per i bambini israeliani. Scoprono più tardi che ai bambini trapiantati

i genitori israeliani avevano aggiunto ai nomi dei propri figli quello di Ahmed.

- La verità sulle 69.280 persone uccise in Perù da Sendero Luminoso e dall'Esercito Regolare non dobbiamo né esagerarla né diminuirla perché dalla verità nascerà il pentimento degli uni e il perdono degli altri.
- I tre pacifisti, rapiti in Iraq per 118 giorni, hanno stroncato ogni ulteriore violenza, quando, nonostante l'uccisione di uno di loro, hanno perdonato.
- Himm, 11 anni, promette allo zio buddista che non si vendicherà con i massacratori dei suoi genitori che egli conosce.
- Non conoscendo i responsabili delle strage di Piazza della Loggia, di Capaci, Via D'Amelio, di Luigi Calabresi i familiari sono privati del diritto di perdonarli: chi vuole il perdono deve chiederlo.

**I**l Chiostro dei Cappuccini non è costituito da ammirevoli colonnati e arcate come nelle certose o abbazie, ma nella sua semplicità francescana ha i medesimi obiettivi. Ubicato accanto alla chiesa e con la sua ampia apertura al cielo intende favorire l'elevazione della preghiera e l'accoglienza di alti pensieri. Il luogo sembra fatto appositamente per mostre.

L'ultima esposizione *“Storie di perdono-percorsi di riconciliazione”* - aggiunge al vuoto obiettivo monacale del chiostro una nuova proposta di elevazione evangelica.



# LA CONFESSIONE PERMETTE A DIO DI ESSERE PADRE

## Il ritorno alla casa del Padre

In rapporto a Dio Padre la penitenza si presenta come un “ritorno a casa”. Attraverso la presa di coscienza delle tue colpe, ti accorgi di essere **in esilio**, lontano dalla patria dell’amore: avverti disagio, dolore, perché capisci che la colpa è una rottura dell’alleanza col Signore, un rifiuto del suo amore, è “amore non amato”, e proprio così è anche sorgente di alienazione, perché il peccato si sradica dalla nostra vera dimora, il cuore del Padre. E’ allora che occorre ricordarci della casa dove siamo attesi: senza questa **memoria dell’amore** non potremmo mai avere la fiducia e la speranza necessarie a prendere la decisione di tornare a Dio. Con l’umiltà di chi sa di non essere degno di venir chiamato “figlio”, possiamo deciderci di **andare a bussare** alla porta della casa del Padre: quale sorpresa scoprire che lui è alla finestra a scrutare l’orizzonte, perché aspetta da tanto il nostro ritorno! Alle nostre mani aperte, al cuore umile e pentito risponde la **gratuita offerta del perdono**, con cui il Padre ci riconcilia a sé, “conver-



tendosi” in qualche modo a noi: “Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20). Con straordinaria tenerezza Dio ci introduce in modo rinnovato **nella condizione dei figli**, offerta dall’alleanza stabilita in Gesù.

## L’incontro con Cristo, morto e risorto per noi

In rapporto al Figlio il sacramento della riconciliazione ci offre la gioia dell’incontro con Lui, il Signore crocifisso e risorto, che attraverso la Sua Pasqua ci dona la vita nuova infondendo il Suo Spirito nei nostri cuori. Questo **incontro** si compie

attraverso l’itinerario che porta ognuno di noi a confessare le nostre colpe con umiltà e dolore dei peccati e a ricevere, con gratitudine piena di stupore, il perdono. Uniti a Gesù nella Sua morte di Croce, moriamo al peccato e all’uomo vecchio che in esso ha trionfato. **Il Suo sangue** sparso per noi ci riconcilia con Dio e con gli altri, abbattendo il muro dell’inimicizia che ci teneva prigionieri della nostra solitudine senza speranza e senza amore. La forza della **Sua risurrezione** ci raggiunge e ci trasforma: il Risorto ci tocca il cuore, lo fa ardere in noi di una fede nuova, che schiude i nostri occhi e ci rende capaci di riconoscere Lui accanto

a noi e la Sua voce in chi ha bisogno di noi. Tutta la nostra esistenza di peccatori, unita a Cristo crocifisso e risorto, si offre alla misericordia di Dio per essere sanata dall'angoscia, liberata dal peso della colpa, confermata nei doni di Dio e rinnovata nella potenza del **Suo amore** vittorioso. Liberati dal Signore Gesù, siamo chiamati a vivere come Lui nella libertà dalla paura, dalla colpa e dalle seduzioni del male, per compiere opere di verità, di giustizia e di pace.

### La vita nuova nello Spirito

Grazie al dono dello Spirito che effonde in noi l'amore di Dio (cf. Rm 5,5), il sacramento della riconciliazione è sorgente di vita nuova, comunione rinnovata con Dio e con la Chiesa, di cui proprio lo Spirito è l'anima e la forza di coesione. E' lo Spirito a spingere il peccatore perdonato a esprimere nella vita la pace ricevuta, accettando anzitutto le conseguenze della colpa commessa, e cioè la cosiddetta "pena" che è come l'effetto della malattia rappresentata dal peccato e va considerata come una ferita da sanare con l'olio della grazia e la pazienza dell'amore da avere verso noi stessi. Lo Spirito, poi, ci aiuta a **maturare il proposito** fermo di vivere un cammino di conversione fatto di impegni concreti di carità e di preghiera: il segno penitenziale richiesto dal confessore serve appunto ad



esprimere questa scelta. La vita nuova, a cui così rinasciamo, può dimostrare più di ogni altra cosa la bellezza e la forza del perdono sempre di nuovo invocato e ricevuto ("perdono" vuol dire appunto dono rinnovato: perdonare è donare all'infinito!).

Ti chiediamo, allora: **perché fare a meno di un dono così grande?** Accostati alla confessione con cuore umile e contrito e vivila con fede: ti cambierà la vita e darà pace al tuo cuore. Allora i tuoi occhi si apriranno per riconoscere i segni della bellezza di Dio presenti nel creato e nella storia e ti scorgherà dall'anima il canto della lode.

### Lasciamoci riconciliare con Dio!

L'invito dell'Apostolo Paolo diventa, così, anche il nostro: lo esprimiamo ser-

vendoci di due voci diverse. La prima è quella di Friedrich **Nietzsche**, che negli anni della giovinezza scrive queste parole appassionate, segno del bisogno della misericordia divina che tutti ci portiamo dentro: "Ancora una volta, prima di partire e volgere i miei sguardi verso l'alto, rimasto solo, levo le mie mani a Te, presso cui mi rifugio, cui dal profondo del cuore ho consacrato altari, affinché ogni ora la voce Tua mi torni a chiamare... ConoscerTi io voglio, Te, l'Ignoto, che a fondo mi penetri nell'anima e come tempesta squassi la mia vita, inafferrabile eppure a me affine! Conoscerti io voglio, e anche servirTi" (Scritti giovanili). L'altra voce è quella attribuita al nostro **Francesco d'Assisi**, che esprime la verità di una vita rinnovata dalla grazia del perdono: "Signore, fa' di me uno strumento della Tua pace. Dov'è odio, che io porti l'amore. Dov'è offesa, che io porti il perdono. Dov'è discordia, che io porti l'unione. Dov'è errore, che io porti la verità. Dov'è dubbio, che io porti la fede. Dov'è disperazione, che io porti la speranza. Dove sono tenebre, che io porti la luce. Dov'è tristezza, che io porti la gioia. Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare, di essere compreso quanto di comprendere, di essere amato quanto di amare".

*I frati*

# LA FESTA DELLA MADONNA

## Le comunità lodigiane rivivono liete la tradizione popolare

di Atanasio CAPPELLETTI

Ogni anno, alla fine delle vacanze estive, assistiamo all'evidente dimostrazione di quanto grande e vivo sia l'affetto del popolo lodigiano per la Madonna dei Cappuccini. Ne è prova concreta l'immutata fedeltà dimostrata dai numerosissimi pellegrini che annualmente si recano al Santuario per rendere omaggio alla Vergine Maria nell'ambito delle manifestazioni celebrative dell'anniversario dell'Incoronazione, avvenuta 230 anni fa; festa che la tradizione vuole collocata alla prima domenica di settembre.

Tutte le comunità parrocchiali dei vicariati di Casale, di Codogno e altre del lodigiano, rinnovando l'adesione accordata nell'anno 1980 (in occasione della solenne celebrazione del bicentenario dell'Incoronazione), hanno ormai inserito il pellegrinaggio settembrino come momento fondamentale ed irrinunciabile che segna la ripresa della propria attività pastorale dopo la pausa estiva.

Anche quest'anno, dal 27 agosto al 16 settembre, pel-



legrinaggi di singole parrocchie o di unità pastorali, guidate dai loro "pastori", si sono avvicendati nel nostro Santuario per rendere onore alla Madre Celeste e per mettere nelle Sue mani le attività pastorali. Sono arrivati in pullman, con le macchine, molti anche a piedi, per vivere un'intensa e straordinaria esperienza di preghiera che ha avuto sempre inizio con la recita del S. Rosario mentre la disponibilità di alcuni frati in confessionale ha continuamente dispensato l'amoroso perdono del Padre. Ogni sera un intenso piccolo ritiro spirituale: rosario, santa

Messa, omelia e atto di consacrazione alla Madonna.

La solenne concelebrazione dei sacerdoti delle parrocchie convenute, arricchita dall'appassionata predicazione di Padre Cesario Pesenti e vissuta con intensità dai fedeli, è sempre stato il momento centrale e più significativo di ogni serata.

Anche le due comunità parrocchiali della città di Casale, costituite *un cuor solo e un'anima sola*, si sono "fatte pellegrine" nella serata del venerdì precedente la festa. Per la prima volta numerosi fedeli della parrocchia dei Cappuccini si sono uniti a quelli dei SS. Bartolomeo e Martino, sul sagrato della Chiesa di S. Antonio, per partecipare alla processione che essi ab immemorabili vivono in fervida preghiera verso il Santuario, seguendo quel percorso che i casalini ritengono che la statua della Madonna abbia prodigiosamente compiuto per tornare al luogo delle apparizioni.

Mi pare bello rafforzare questa devozione riproponendo la poetica descrizione dell'evento tratta dal testo dell'Inno alla Madonna di





Casale: *“Portata in Sant’Antonio, in tempi assai nefasti, con un prodigio insolito da sola qui tornasti”.*

**La festa ha avuto** il proprio culmine con le molteplici e solenni liturgie di Domenica 5 settembre: in particolare alle ore 11,15 la concelebrazione dei nostri Frati con il Padre Provinciale Fra Alessandro Ferrari e la S. Messa vespertina celebrata da Don Franco Anelli, che partecipa assiduamente e con entusiasmo a tutti gli eventi significativi della nostra parrocchia.

**Anche la benedizione** dei bambini svoltasi nel pomeriggio della domenica, prima del solenne canto dei Vesperi, continua ad essere riproposta come segno tangibile del Materno Affetto per i nostri piccoli.

Intenso anche il giorno

successivo; la mattinata di lunedì è stata come sempre dedicata agli Ammalati, con una toccante liturgia dall'impronta tipicamente *Louradiana*, presieduta dal nostro Vescovo Mons. Giuseppe Merisi e conclusasi con una Processione Eucaristica e con la Benedizione degli Ammalati con il SS. Sacramento. Fortunatamente la clemenza del tempo ne ha reso possibile lo svolgimento all'aperto, sul piazzale del Santuario.

**Nel pomeriggio** ci è stata offerta l'occasione di gustare una particolare e straordinaria Commemorazione del Servo di Dio Padre Carlo d'Abbiategrosso, con una solenne S. Messa celebrata dal Vescovo Cappuccino Mons. Serafino Spreafico il quale, con un'accurata Omelia, ha riconfermato la

sua passione per la riapertura della Causa di Beatificazione dell'*umile fraticello* per la quale ha offerto (ed ancora sta offrendo) il proprio valido, appassionato ed autorevole contributo.

**A conferire** il festoso e gioioso clima alla festa hanno contribuito, ovviamente, anche le molteplici e qualificate manifestazioni culturali, canore, pirotecniche e il prezioso servizio offerto dalla Cancelleria del Santuario e dalla Pesca di Beneficenza. Si tratta ovviamente di tante iniziative organizzate e rese concrete dalla generosità di tanti collaboratori che volontariamente si rendono disponibili, con immaginabile sacrificio, ai quali va il ringraziamento e il grato riconoscimento dell'intera comunità parrocchiale.

# ANCHE IL CORPO PARLA

di Aldo MILANESI

**T**utti sanno che quando parliamo non ci limitiamo a farlo solo con la voce, ma insieme alla parola anche il corpo parla. Il corpo, infatti, si esprime con efficacia anche senza la parola. A volte basta un'occhiata, un sorriso, un riso, un pianto, una qualsiasi espressione del viso per dire in un attimo ciò che richiederebbe un discorso più lungo: cosa che perfino uno scappellotto può fare.

**Quando Padre Evaldo** parla di Padre Carlo da Abbiategrasso lo fa con un indicibile entusiasmo, addirittura si trasforma.

All'inizio dei lavori della Commissione (31.10.2008), ci ha descritto la prima "predica" (proprio fra virgolette) di Padre Carlo, che pare avesse scelto, o gli avessero scelto, come argomento la passione di Gesù.

**Com'è noto**, un tempo i frati nel refettorio dovevano consumare i loro pasti, sempre molto parchi, in silenzio. Mentre tutti mangiavano, uno solo era incaricato di parlare su un argomento edificante.

A casa mia, quando anche noi bambini a tavola eravamo un po' troppo rumorosi o chiacchieroni, mia mamma, nel suo dialetto



cremonese, ci invitava a tacere con un detto: "I fra i mangia e i tas". Come dire: imitate i frati. Autorizzati a parlare siamo solo noi grandi.

**Quel giorno** di metà Ottocento, incaricato di parlare era proprio Padre Carlo, il quale, salito in cattedra, non riuscì a spiccare parola: né il tema che avrebbe dovuto

trattare né tanto meno lo schema di ciò che avrebbe enunciato, come era d'uso in quelle circostanze, né l'esordio. Sembrava totalmente bloccato e pur con i reiterati incoraggiamenti da parte di un suo confratello non riuscì a pronunciare una parola, anzi scoppiò in un pianto dirotto. Era solo timidezza? Un attacco di panico?

**Non credo.** L'impressione che ho avuto è stata quella che si richiama al "linguaggio del corpo". Il pensiero della passione di Gesù aveva senz'altro colpito Padre Carlo nei suoi momenti di meditazione. Infatti, molto spesso – è testimoniato – lo si vedeva inginocchiato davanti al Santissimo e al Crocifisso a volte per più ore col volto rigato di lacrime e con evidente sofferenza. Ognuno di questi suoi atti lo riportavano e forse gli facevano rivivere la situazione di quelle persone, di cui tante sensibili, che assisteremo alla Via Crucis, quella reale, alla crocifissione, all'agonia e alla morte di Gesù. Ne riviveva la compassione e il dolore per l'impossibilità di fare qualcosa per alleviare quelle atroci sofferenze.

**E come poteva** reagire se non attraverso il pianto disperato di chi nulla può fare? Le parole non sarebbero state in grado di esprimere quella situazione; le lacrime sì. Le parole avrebbero per così dire diluito, disperso forse nella reto-

rica quella partecipazione al dolore di Gesù e a quello dei presenti, che sentivano il loro cuore straziarsi.

**Le lacrime** di Padre Carlo, esprimevano tutto ciò in modo così sincero ed efficace che prima smorzavano qualche sorrisetto di compatimento, ma poi trasferirono la commozione e il dolore del fraticello timido e impacciato a tutti i confratelli. E tutti quanti scoppiarono come lui in un pianto dirotto e irrefrenabile.

**Ho avvertito** più volte questa sensazione quando – non sempre con linguaggio disinvolto e rettilineo, ma più col suo atteggiamento – Padre Evaldo scopre qualche particolare aspetto della vita di Padre Carlo passato prima inosservato: anche durante quella riunione, il linguaggio del corpo che ho visto in lui mi sembrava ben distaccato dagli altri componenti la Commissione, alla quale ero presente, che stavano trafficando con il loro linguaggio di burocrati, tutto teso a cercare prove materiali, scritte, palpabili, della santità di un umile fraticello già santo ("Santo subito") nella considerazione del popolo, specialmente casalino.

**Il "linguaggio del corpo"** che leggevo in Padre Evaldo mi aveva trasmesso una tensione tale che quella sera non riuscivo ad addormentarmi. Ci riuscii dopo aver preso dei tranquillanti solo dopo le due di notte.







Santuario  
dei Frati  
Cappuccini